

quisitori di stato proibito alle donne nobili della capitale di comparire ai pubblici spettacoli se non coll'abito di maschera completo, ch'era destinato per tutta la nobiltà veneta d'ambi i sessi. Consisteva esso in un *dominò* nero con una specie di mantellina di merlo pur nera sovrappostavi. Portavasi in capo un cappello da uomo; poi un mezzo *volto* sulla faccia, che la copriva soltanto per metà, il qual mezzo *volto* potea anche porsi in un angolo del cappello.

Con questa prescrizione era interdetto ai nobili dell'uno e l'altro sesso di frequentare i caffè, fuori che nella stagione del carnevale. I patrizi non doveano entrarvi neppur di bel giorno, fuorchè coperti delle loro toghe.

Ben presto per altro sopravvennero argomenti più seri di lagno e discordia. Si propose nominare una commissione speciale pei bisogni del popolo che soffriva: e da ciò nascerò altercazioni violenti nei luoghi pubblici tra parecchi nobili che non poteano andar d'accordo sulla scelta da farsi. Il Consiglio dei Dieci esercitò rigorosi atti d'autorità, e trionfò mai sempre degli sforzi che si tentavano per restringere la potenza degli Inquisitori di stato.

Verso la stessa epoca era giunta al massimo grado la corruttela, e rese necessarie alcune misure repressive. La qual corruzione e la disuguaglianza grandissima delle ricchezze influir doveano sul governo medesimo, cioè a dire mettere una parte dell'ordine equestre sotto la dipendenza dell'altra, e completar finalmente il sistema oligarchico.

Il 2 dicembre 1781 il senato di Venezia, sulle dimostrazioni del suo ambasciatore a Roma, Zuliani, assegnò allo scultore Canova, dappoi tanto celebre, un trattamento per tre anni di ducati trecento annui.

Nel 1783, nella notte dell'11 venendo il 12 marzo, la città di Venezia soffrì terribili danni da un tremendo uragano che dalla Sicilia, ove sorse, si dilatò per tutta Italia.

Nell'ottobre 1784 s'invitarono con proclama tutti i patrizi a porre in commercio i loro fondi e a prendervi parte in nome proprio; lo che provava mancare il governo di capitali e la nobiltà di disinteressamento. Era per altro difficile conciliare la professione del commercio col privilegio annesso alla qualità di patrizio, ch'era quello di non poter essere imprigionato per debiti.